

Martedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Ezechiele 28, 1 - 10****Matteo 19, 23 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 28, 1 - 10

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: "Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari", mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore. Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare. Ripeterai ancora: "Io sono un dio", di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio, in balia di chi ti uccide. Per mano di stranieri morirai della morte dei non circoncisi, perché io ho parlato».

3) Commento ⁵ su Ezechiele 28, 1 - 10

• Ezechièle consegna alla storia la superbia del re di Tiro, potrebbe sembrare una pergamena ingiallita destinata al ricordo e poco legata alle nostre vicende personali. In verità il re di Tiro è una figura di assoluta attualità, per la sua tracotanza e la supponenza di essere superiore ad ogni uomo, così da considerarsi un dio. Molto spesso, anche se con minore vistosità, questa tentazione attraversa il nostro animo: non solo sentiamo sempre più debole il bisogno e la custodia di Dio Padre, ma arriviamo perfino ad affermare che non esiste più motivo di adorarlo, che i poteri custoditi nelle nostre mani sono tali da poterne superare la grandezza. Così il re di Tiro si sente talmente grande e potente da percepire la sensazione di essere a sua volta un dio, considerandosi alla pari del Signore. Cosa porta a tanta alterigia? Forse avere accumulato tesori preziosi e ricchezza di mezzi indescrivibile. Forse il possesso di un potere che permette di disporre a propria discrezione della vita di altri uomini e donne a lui sottomessi. Ancora, il pensiero di poter comprendere sempre meglio i meccanismi dell'universo, tanto da pensare che non ci sia più bisogno di adorare il Creatore, capace com'è di interferire perfino nei processi che regolano la vita e allontanano le malattie, che dominano le forze della natura e permettono la sopravvivenza in luoghi altrimenti ostili. Infine il disporre di armi e di soldati numerosi che gli consentono la conquista di nuovi territori e l'imposizione della sua effigie nelle zone di conquista. Eppure non sono questi i poteri che possono elevare alla potenza divina. Tanto che per bocca del profeta Ezechièle il re di Tiro viene ammonito a considerare la propria fine, e nemmeno per mano del popolo di Israele, ma attraverso la spada di popoli stranieri che la sua cupidigia ha reso nemici e desiderosi di vendetta nei suoi confronti. Per quanto egli possa sentirsi forte e invincibile non è immortale, si troverà presto a scoprire che la sua potenza è alla stessa stregua della fragilità di qualunque uomo. Molto spesso nella nostra civiltà moderna entriamo in possesso di facoltà che possono illuderci di essere vicini alla divinità: la manipolazione della vita, la modifica della natura per come ci è stata donata, la possibilità di disporre di grandi forme di energia da impiegare per ottenerne profitti e quasi mai il miglioramento della vita. Anche per questi sventurati che si credono

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.noitipreghiamo.com

invincibili, vicini all'immortalità, resta il monito divino attraverso la parola di Ezechièle, che li invita a considerare la loro natura umana e la loro caducità.

- Nel capitolo 28 del libro di Ezechiele, il profeta rivolge parole di giudizio contro il re di Tiro e la città di Sidone, rappresentando sia la condanna del potere terreno sia il ritorno alla speranza per il popolo d'Israele.

- Profezia contro il principe di Tiro (versetti 1-10)

Il capitolo inizia con una condanna contro il principe di Tiro, accusato di arroganza e presunzione, al punto di autoproclamarsi divino. La sua grande ricchezza e potere lo hanno portato a credersi invincibile e pari a Dio.

- Arroganza del re di Tiro: Il re è descritto come colui che, pur essendo un uomo mortale, si considera un dio. Questa arroganza è la causa del giudizio che sta per abbattersi su di lui (v. 2-3).

Ricchezza e saggezza corrotte: La sua saggezza e la sua abilità nel commercio lo hanno reso ricco, ma questa prosperità ha corrotto il suo cuore, spingendolo a sentirsi divino (v. 4-5).

Giudizio di Dio: Il Signore manda "stranieri", i più violenti tra i popoli, contro Tiro, per abbattere la sua saggezza e bellezza. Il re di Tiro morirà come un uomo comune, dimostrando la sua mortalità davanti a chi lo ucciderà (v. 7-10).

- Versetto chiave: "Continuerai forse a dire: 'Io sono un dio', in presenza di colui che ti ucciderà?" (v. 9). Questo versetto evidenzia la caduta finale del re di Tiro, un uomo che, pur considerando sé stesso un dio, non potrà sfuggire al giudizio divino.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

- Questo insegnamento supplementare sul come essere discepoli fa da commento al precedente episodio del giovane ricco.

Un proverbio ebraico dice che nemmeno in sogno si può vedere un elefante passare attraverso la cruna di un ago. Gesù si diverte a riformulare il proverbio. I discepoli reagiscono come ci si poteva aspettare, e Gesù dice loro che le sue esigenze sono davvero al di là degli sforzi umani, ma non impossibili grazie all'aiuto di Dio, che ha mandato suo Figlio "per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18).

Pietro, almeno secondo il brano del Vangelo di Matteo, dice: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". Gesù allora parla di un mondo rinnovato descritto secondo la visione di Daniele riguardo la venuta del Figlio dell'uomo (Dn 7,9). Agli apostoli sarà concessa parte dell'autorità che Gesù possedeva con il Padre, l'Antico dei giorni secondo la visione di Daniele. Ma mentre, secondo i rabbini, Israele avrebbe dovuto sempre precedere gli altri popoli, Matteo insiste qui sulla gratuità della scelta di Dio, di cui noi siamo indegni beneficiari.

- "E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Frase del vangelo molto famosa quella del passo di oggi, ma forse anche molto fraintesa. Chi è un

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

ricco? Ci verrebbe da dire che un ricco è uno che ha molte cose. E in parte è vero. Ma la vera definizione di ricco dovrebbe essere questa: ricco è chi non ha bisogno. Povero invece è chi ha bisogno. Quando si arriva a credere di non aver bisogno degli altri, di Dio, dell'amore, di una speranza grande, di un amico, allora noi ci comportiamo come ricchi, e per uno così non è facile salvarsi. Finché non riprendiamo confidenza con il fatto che noi siamo innanzitutto bisogno, e quindi siamo essenzialmente tutti poveri, allora non potremmo nemmeno accogliere il regno di Dio nella nostra vita. Perché Dio dà l'acqua a chi la chiede e non a chi pensa di essere già dissetato. Non dobbiamo passare la vita ad addomesticare i nostri bisogni ma ad accoglierli con umiltà. Noi non possiamo fare a meno degli altri, non possiamo fare a meno dell'amore, non possiamo fare a meno di Dio, non possiamo fare a meno di tantissime cose e prima ce ne accorgiamo, prima le accogliamo. Chi basta a se stesso è già all'inferno ma ancora non lo sa. Era il sogno di Satana, emanciparsi da tutto e soprattutto da Dio pensando così di essere libero. Tranne poi accorgersi che la felicità è sapersi amati e non fare a meno dell'amore. Ci verrebbe da domandarci allora perché molti santi nello scegliere la povertà, l'hanno intesa anche come povertà dalle cose materiali. Hanno fatto ciò perché dietro il possesso delle cose c'è la tentazione di pensare che bastino esse a riempire il nostro bisogno di felicità, quando invece mai le cose possono fare questo. Motivo per cui è meglio prendere distanza dalle cose per non trovarsi succubi di questa menzogna, poiché capita troppo spesso che sono le cose a possedere noi e non invece noi le cose. Meglio quindi provare un po' di fame e ricordarsi di essere liberi, che essere satolli e fundamentalmente succubi del mondo.

- Il vangelo di oggi è la continuazione immediata del vangelo di ieri. Riporta il commento di Gesù riguardo alla reazione negativa del giovane ricco.

- Matteo 19,23-24: Il cammello e la cruna dell'ago. Dopo che il giovane se ne va, Gesù commenta la sua decisione e dice: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli". Due osservazioni riguardo a questa affermazione di Gesù: a) Il proverbio del cammello e della cruna dell'ago si usava per dire che una cosa era impossibile, umanamente parlando. b) L'espressione "che un ricco entri nel Regno" si tratta, in primo luogo, non dell'entrata nei cieli dopo la morte, ma dell'entrata nella comunità attorno a Gesù. E fino ad oggi è così. I ricchi difficilmente entrano e si sentono a casa nelle comunità che cercano di vivere il vangelo d'accordo con le esigenze di Gesù e che cercano di aprirsi ai poveri, agli emigranti ed agli esclusi dalla società .

- Matteo 19,25-26: La paura dei discepoli. Il giovane aveva osservato i comandamenti, ma senza capire il perché dell'osservanza. Qualcosa di simile stava accadendo con i discepoli. Quando Gesù li chiamò, fecero esattamente ciò che Gesù aveva chiesto al giovane: lasciarono tutto e andarono dietro a Gesù (Mt 4,20.22). Ma rimasero spaventati dall'affermazione di Gesù sulla quasi impossibilità da parte di un ricco di entrare nel Regno di Dio. Segno che non avevano capito bene la risposta di Gesù al giovane ricco: "Va, vendi tutto, dallo ai poveri e tu vieni e seguimi!" Perché, se l'avessero capito, non sarebbero rimasti così sorpresi dall'esigenza di Gesù. Quando la ricchezza o il desiderio di ricchezza occupa il cuore e lo sguardo, la persona non riesce a capire il senso della vita e del vangelo. Solo Dio può aiutare! "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile."

- Matteo 19,27: La domanda di Pietro. Lo sfondo dell'incomprensione dei discepoli appare nella domanda di Pietro: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa dunque ne otterremo?" Malgrado la generosità così bella dell'abbandono di tutto, loro hanno ancora la vecchia mentalità. Hanno abbandonato tutto per ricevere qualcosa in cambio. Ancora non avevano capito bene il senso del servizio e della gratuità.

- Matteo 19,28-30: La risposta di Gesù. "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi". In questa risposta, Gesù descrive il mondo

nuovo, i cui fondamenti erano stati messi dal lavoro suo e dei discepoli. Gesù mette l'accento su tre punti importanti: (a) I discepoli si siederanno sui dodici troni accanto a Gesù per giudicare le dodici tribù di Israele (cf. Apc 4,4). (b) Riceveranno in cambio molte cose che avevano abbandonato: case, fratelli, sorelle, madre, figli, campi ed erediteranno la vita eterna. (c) Il mondo futuro sarà il rovescio del mondo attuale. Lì gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi. La comunità attorno a Gesù è seme e dimostrazione di questo nuovo mondo. Fino ad oggi le piccole comunità dei poveri continuano ad essere seme e dimostrazione del Regno.

● Ogni volta che nella storia della gente della Bibbia, sorge un movimento per rinnovare l'Alleanza, comincia ristabilendo i diritti dei poveri, degli esclusi. Senza ciò, l'Alleanza non si ricostruisce. E' questo il senso e il motivo dell'inserimento e della missione della comunità di Gesù, in mezzo ai poveri. Attinge dalla radice ed inaugura la Nuova Alleanza.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché siano modello di povertà e mostrino ai cristiani che è possibile vivere con gioia il distacco dalla ricchezza. Preghiamo ?
- Per tutti i cristiani, perché non si lascino assorbire completamente dagli interessi economici e non siano sedotti dall'avidità. Preghiamo ?
- Per i cristiani che seguono il Signore nella povertà volontaria, perché ricevano, come ha promesso Gesù, gioia cento volte maggiore di quanto hanno lasciato. Preghiamo ?
- Per i ricchi, perché ascoltino il grido dei poveri e aprano l'animo alle loro necessità. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché lasciamo che il Signore occupi sempre più il nostro animo e trasformi i nostri sentimenti. Preghiamo ?
- Perché i poveri siano profezia della Chiesa. Preghiamo ?
- Per chi oggi è vero esempio di povertà evangelica. Preghiamo ?
- O Padre, ricco di bontà, ascolta le nostre preghiere e fa che il nostro cuore sia capace di affidarsi completamente a te. Preghiamo ?
- Abbandonare case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi in nome di Gesù. Come avviene questo nella tua vita? Cosa hai già ricevuto in cambio?
- Oggi, la maggior parte dei paesi poveri non è di religione cristiana, mentre la maggioranza dei paesi ricchi sì. Come si applica oggi il detto del cammello che non passa per la cruna di un ago?

7) Preghiera finale : Deuteronomio 32, 26 - 30. 35 - 36 Il Signore farà giustizia al suo popolo.

*«Io ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo,
se non temessi l'arroganza del nemico.
Non si ingannino i loro avversari.*

*Non dicano: La nostra mano ha vinto,
non è il Signore che ha operato tutto questo!
Sono un popolo insensato
e in essi non c'è intelligenza.*

*Come può un uomo solo inseguirne mille
o due soli metterne in fuga diecimila?
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,
il Signore li ha consegnati?*

*Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire».
Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione.*